

C. GARBARI - F. VAIA

Il sentiero geologico "A. Stoppani,,

ESTRATTO DA NATURA ALPINA

Anno XIX - 1968 - N. 2

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

Via Rosmini, N. 39

TRENTO

IL SENTIERO GEOLOGICO

“A. STOPPANI”

Recentemente è stata terminata la segnaletica dell'itinerario geologico del Parco glaciale « Antonio Stoppani » di Vezzano.

Con la sistemazione definitiva del sentiero e con l'asportazione della vegetazione dai pozzi e la ripulitura degli stessi il visitatore e lo studioso possono osservare le tracce particolari lasciate sulla roccia da uno dei fenomeni geologici più grandiosi, e cioè le glaciazioni.

Il parco è stato chiamato « Parco Stoppani » in onore dello scienziato naturalista abate Antonio Stoppani che per primo si occupò dello studio dei fenomeni glaciali nella zona di Vezzano, segnalando e descrivendo i loro effetti morfologici. Ai suoi studi altri ne seguirono volti a scoprire nuove forme ed a convalidare le prime ipotesi e a portare nuovi contributi alla conoscenza di tali fenomeni.

Dopo le prime ricerche sistematiche sulle marmitte, dovute alla S.A.T., il Museo Tridentino di Scienze Naturali, data l'importanza della zona dal punto di vista scientifico, ha assunto l'impegno di condurre a termine l'opera di sistemazione del parco.

Il parco « Antonio Stoppani » si estende sulle falde inferiori occidentali del M. Castion, che costituisce il versante orientale della valle in cui giace il paese di Vezzano; è grosso modo limitato a Sud dall'abitato di Padergnone. La quota media si aggira sui 450 metri, con una altitudine massima di 510 m ai pozzi di Van.

Nella zona, fino ad una quota di circa 400-500 metri dal fondo valle, sono evidenti le tracce delle azioni erosive e di deposito verificatesi durante l'ultima glaciazione e cioè rocce lisce, montonate, striate e depositi morrenici. Sono inoltre molto evidenti e diffusi fenomeni carsici impostatisi sulle rocce calcaree del Giurassico inferiore e medio.

Le tracce del carsismo superficiale sono riscontrabili su tutti gli affioramenti rocciosi sotto forma di solchi, pozzetti e piccoli campi carreggiati; il carsismo profondo è rivelato da scaturigini a regime variabile che si manifestano a quote diverse. Queste venute d'acqua corrispondono a successivi livelli carsici di base.

Il sentiero inizia alla grande curva della statale che sovrasta Vez-



Fig. 1 - Veduta d'insieme dal M. Gazza del M. Castion (q. 1476) e dell'attuale fondo valle con i paesi di Vezzano a sinistra, Padergnone al centro e Calavino a destra.

zano, attualmente dotata anche di comodo parcheggio e di luogo di ristoro e si snoda attraverso macchie di bosco ceduo e di pino nero con dolcissime pendenze, raggiungendo punti panoramici da cui si possono ammirare le bellezze naturali della valle, dai contrafforti della Paganella alla confluenza del F. Sarca nella piana con i laghi di S. Massenza e di Toblino. La visuale è limitata a Sud dalle strapiombanti pareti del Monte Daino e del Monte Brento da cui franarono le « Marocche » della Valle del Sarca.

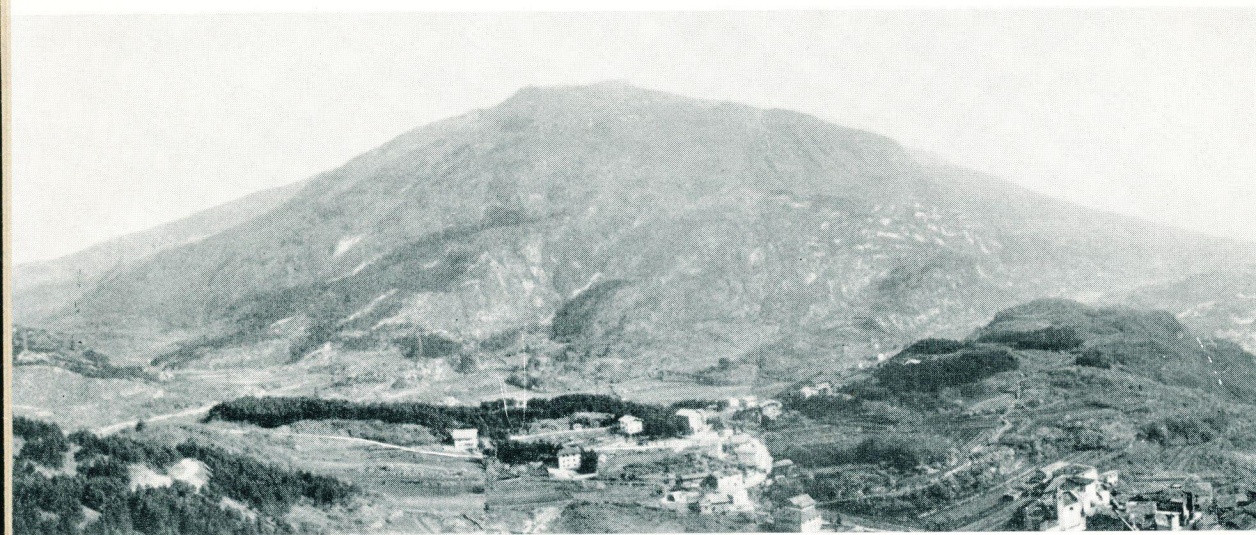


Fig. 2 - Falde del M. Castion con le evidenti tracce delle azioni glaciali.

Dopo alcune decine di metri si raggiunge la pineta sopra la località « il Bersaglio » e subito si è sul luogo dove affiorano i primi pozzi (N. 1, 2, 3) raggiungibili con una brevissima deviazione sulla sinistra del sentiero principale ¹⁾.



Fig. 3 - Striature glaciali su di un liscione in località Coste Davanti.

Il primo ha dimensioni molto ridotte ed è appena accennato come morfologia, il secondo (Pozzo Fiorenz) ha già una struttura più completa e dimensioni maggiori; il terzo (Pozzo Stoppani) per dimensioni e perfezione della forma rappresenta il tipo classico di marmitta glaciale.

Fu con la scoperta di questo bellissimo e classico esemplare che lo

¹⁾ I pozzi sono stati contrassegnati con una numerazione progressiva da Nord a Sud. L'itinerario è facilitato dall'apposizione di specifici segnavia a due colori, bianco e rosso, ed in due ordini di frecce segnaletiche: con una sola punta per la direzione del sentiero principale, con le punte nei due versi per le singole deviazioni da esso ai pozzi.

Stoppani iniziò i suoi studi sulle forme glaciali della zona descrivendole nel volume « Il Bel Paese ».

Lasciati alle spalle i primi tre pozzi, il sentiero scende in direzione Sud; dopo 400 m circa, con una salita di pochi metri, si arriva al pozzo N. 4 (Pozzo Ronch) di modeste dimensioni e con i bordi non così ben conservati come negli altri esemplari.



Fig. 4 - Solchi e pozzetti dovuti a carsismo. Lo svilupparsi del fenomeno porterà ai campi carreggati. Il libretto sulla destra misura cm. 10 x 15.

Più avanti scendendo di quota e lasciata sulla destra la Villa Andreis, visibile in basso, dopo altri 500 m si giunge al Pozzo N. 5 (Pozzo Còvei de Lusan), in buona parte ancora riempito da detriti.

Questo pozzo doveva avere le pareti perfettamente levigate che però successivamente all'escavazione sono state attaccate dagli agenti atmosferici che le hanno in parte ricoperte di una tipica struttura a nido d'ape.

Poco dopo, ancora in leggera discesa, si giunge al pozzo N. 6 (Pozzo Lusan) completamente riempito di detriti, che è stato lasciato intatto perchè il visitatore veda come appaiono i pozzi al naturale. Tuttavia anche in tale condizione il Pozzo Lusan mostra in modo evidente la forma circolare tipica della marmitta glaciale e le pareti levigate dallo sfregamento dei ciottoli. Da questo pozzo si diparte verso NO un solco sinuoso nella roccia dovuto ad un corso d'acqua, probabilmente emissario del Pozzo Lusan.

Il sentiero si congiunge poi alla strada campestre della valletta di Lusan e procedendo verso Sud dopo circa 650 metri spinge una diramazione sulla destra a raggiungere il Pozzo N. 7 (Pozzo di San Valentino) di forma tipicamente « penetrante », cioè restringentesi a cono verso il basso; sul fondo giacciono tuttora tre grossi ciottoli di porfido che probabilmente hanno contribuito a scavare il pozzo stesso.



Fig. 5 - Pozzo di S. Valentino. Gli strati sono a franapoggio ed il pozzo verticale ne determina delle sezioni a contorno ellittico.

Tornando sul sentiero principale si sale leggermente, sempre parallelamente all'asse vallivo, fino al pozzo N. 8 (Bus dei Pojèti).

Esso ha forma simile ma dimensioni maggiori di quelle del pozzo di San Valentino. Sul fondo sono stati trovati massi calcarei franati dal bordo superiore (orientale) per scivolamento degli strati lungo i giunti di stratificazione. Si nota ancora, a metà altezza della parete orientale, una nicchia, forse di origine carsica, che si spinge verso l'alto nella roccia restringendosi.

Dalle precedenti operazioni di sterro è risultato che questo pozzo, in epoca preistorica, fu abitato.

Nell'estate 1966 sono continuati i lavori di asporto del detrito, raggiungendo il fondo che si trova a 12,20 metri dal bordo superiore orientale; si scoprì in tal modo l'ininterrotto prolungamento verso Nord del

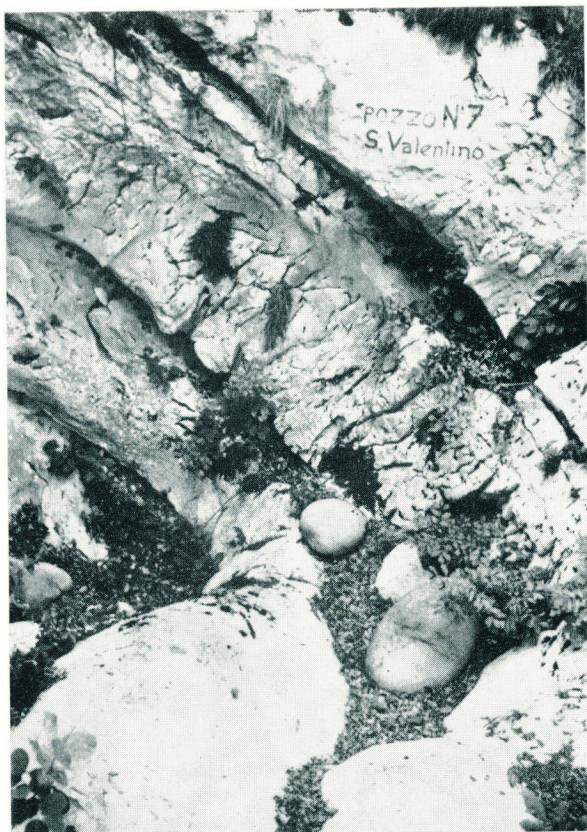


Fig. 6 - Pozzo di S. Valentino. Bordo sud occidentale. Sono visibili alcuni ciottoli trapanatori abbandonati su di una mensola dovuta a diversa intensità erosiva.

fondo stesso e del bordo occidentale. E' stata così rivelata l'esistenza di un secondo pozzo le cui dimensioni appaiono attualmente minori di quelle del Bus dei Pojeti vero e proprio.

Nei detriti che ancora riempiono il secondo pozzo è stato individuato un livello antropozoico che, benchè non abbia dato reperti di importanza notevole dal punto di vista paleontologico, ci dà un'ulteriore conferma dell'avvenuta utilizzazione del pozzo da parte dell'uomo in epoca preistorica.

Pochi passi sopra il pozzo, al primo tornante del sentiero principale, una piccola accogliente radura consente di spaziare sulla valle dei laghi, che da quel punto offre un panorama bellissimo. Da qui si può osservare la struttura geologica dell'antistante M. Gaza e affioramenti rocciosi sul fondo valle arrotondati dall'azione dell'antico ghiacciaio.



Fig. 7 - Bus dei Pojeti. Il fondo del pozzo con i ciottoli trapanatori. In primo piano il passaggio al secondo pozzo (vedi testo).

Da qui il sentiero sale fino al piede del ghiaione sottostante la parete di Van da dove con una ripida deviazione si giunge ai pozzi N. 9 e N. 10 (Pozzi di Van). Questi pozzi hanno dimensioni notevoli, ma finora sono stati svuotati solo parzialmente. Alcuni indizi fanno ritenere che anche il N. 9 sia stato abitato o abbia per lo meno servito da rifugio, in epoca preistorica.

Il sentiero termina ai ruderi della chiesetta di San Martino, sconsacrata dal 1820 ed ora in completa rovina.

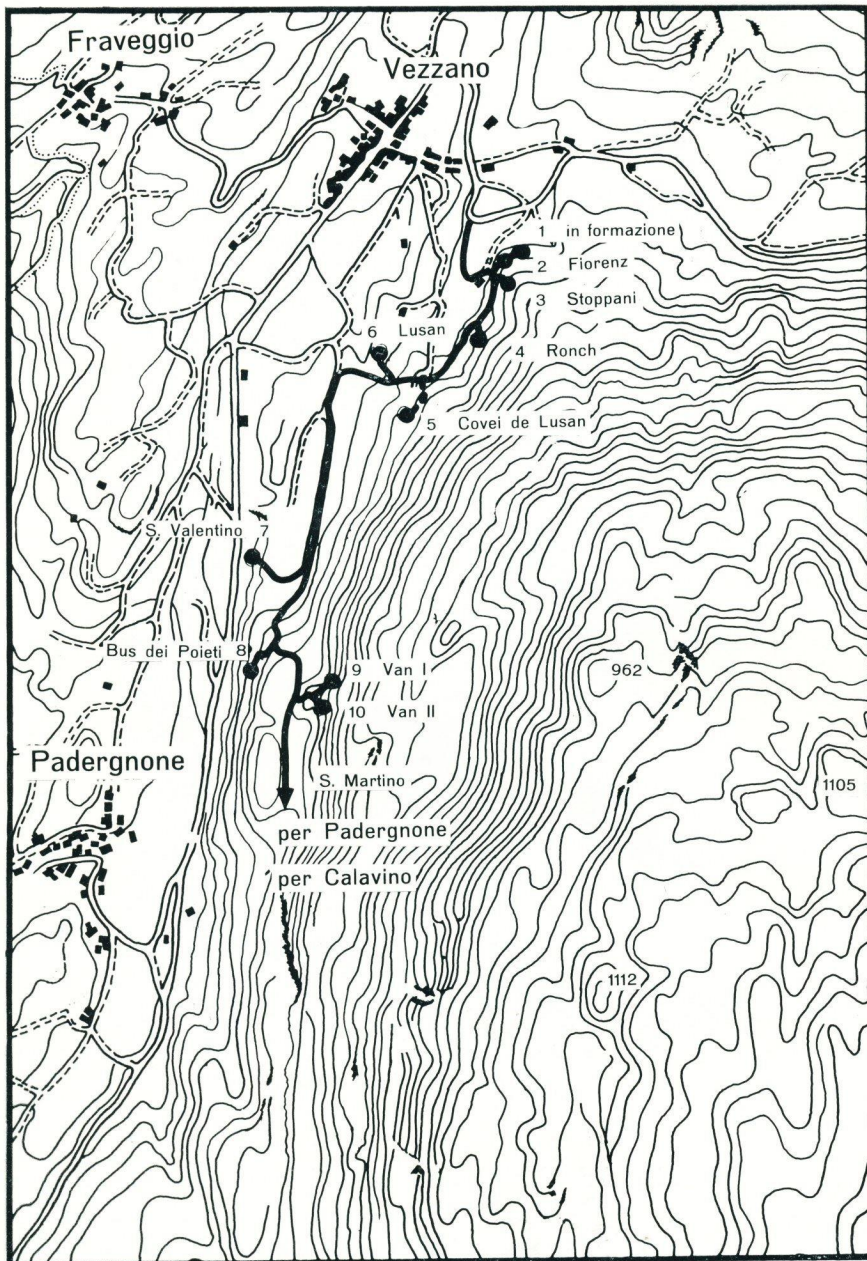


Fig. 8 - Schizzo topografico del «Parco A. Stoppani» con il tracciato del sentiero e l'ubicazione dei pozzi.

L'itinerario si chiude qui con una vista panoramica sulla valle di Cavedine, la valle del Sarca, il territorio del Pè de Gaza e l'intero gruppo omonimo, della forra del Limarò e dei monti che costituiscono il versante della valle del Sarca dal Lago di Toblino al Lago di Garda (M. Daino, M. Brento, M. Biaina, la Rocchetta di Riva).

Dai ruderi della chiesetta si offre ancora al visitatore la possibilità di continuare la passeggiata con una facile discesa fino al paese di Padergnone, oppure di proseguire l'escursione scientifico turistica mantenendosi in quota fino all'abitato di Calavino.



Fig. 9 - Bus dei Pojetti. Il fondo visto dalla nicchia ricavata nella parete orientale. Si notino le dimensioni di alcuni dei ciottoli trapanatori.

BIBLIOGRAFIA

APPOLLONIO A., 1880 - *I pozzi glaciali di Vezzano*. Ann. S.A.T., pp. 37-71.

STOPPANI A., 1882 - *Il Bel Paese*.

— 1965 - *Il parco glaciale « A. Stoppani » di Vezzano*. Natura Alpina vol. XVI, fasc. 3, pagg. 99-101. Trento.









